Un terzo degli operai dell'industria lavora più dell'orario contrattuale

Un'indagine del Censis mette in luce l'entità del fenomeno dello straordinario - Il dibattito nel sindacato - L'esperienza del 6 x 6 nel settore tessile - Alcuni esempi della situazione in Europa E' una strada interessante, di fronte alla gravità della disoccupazione, ma è poi risolutiva?

ROMA — La riduzione dell'orario di lavoro come un possibile strumento per aumentare l'occupazione, è un tema sul quale è aperto un vivace confronto nel movimento sindacale. Pochi giorni fa, Pierre Carniti su «*Il giorno*», ha affermato che «*il tema degli orari non dovrà essere eluso*», ma al contrario, bisognerà farne «*l'asse decisivo dei prossimi rinnovi contrattuali*». Tentiamo allora di fare un punto sulla situazione, con un breve panorama di alcune esperienze di nuove forme di «*gestione del tempo di lavoro*» che si sono realizzate in Italia e dei casi di «*riduzione*» previsti dai contratti di lavoro in altri paesi europei.

L'esperienza più rilevante, nel nostro paese, di introduzione di forme particolari di «*gestione del tempo di lavoro*» è quella dell'industria tessile. Esiste una interessante ricerca del professor Frey su 87 casi dell'industria cotoniera (v. Economia del lavoro, nn. 3-4 del 1978). E' dal 1972 che in questo settore industriale sono state introdotte forme di «*scorrimento*» dell'orario di lavoro al di là dei cinque giorni lavorativi normali alla settimana, attraverso il ricorso allo straordinario. In questo modo, nel quadro di un orario settimanale per lavoratore normale o parzialmente ridotto, si è potuto estendere l'utilizzo degli impianti al sabato o anche, in parte, alla domenica e ad altri giorni festivi infrasettimanali.

In sostanza, si è sperimentato una sorta di 8x6x3, cioè otto ore lavorative in 3 turni giornalieri per sei giorni la settimana, invece che di cinque ore come nell'orario «*normale*», con riposo compensativo infrasettimanale a rotazione per i lavoratori interessati. Alla fine della settimana ciascun operaio avrà lavorato 40 ore, ma distribuite diversamente.

Da questo punto di partenza, si sono in seguito sperimentate altre forme di «*gestione del tempo di lavoro*». Una di queste è stata il 6x6. Si è trattato di un tentativo di estensione del lavoro al sabato, riducendo, però, l'orario settimanale medio di ciascun lavoratore. In generale, in questo tipo di esperimento, le imprese cotoniere hanno continuato a pagare un salario corrispondente alle quaranta ore settimanali, nonostante la riduzione dell'orario. La modalità più diffusa di 6x6 è stata il 6x6x4, ovvero sei ore lavorative per sei giorni, su quattro turni giornalieri, con il turno notturno talvolta fisso e con il giorno compensativo a rotazione in sostituzione del sabato. Un'altra forma di 6x6 sperimentata è stata il 6x6x3, senza il turno notturno, soprattutto nei casi in cui la manodopera era composta essenzialmente da donne.

La differenza tra lo «*scorrimento*» (8x6x3) e suoi ulteriori sviluppi e le varie forme di 6x6 è che nel secondo caso si è avuta una sensibile riduzione dell'orario di lavoro, pur permanendo retribuzioni come se fossero state lavorate quaranta ore la settimana.

Sul piano dell'occupazione, quali risultati hanno dato questi esperimenti? Intanto bisogna premettere che essi furono un tentativo degli imprenditori tessili di fronteggiare la crisi del 1971 (cioè il rallentamento degli investimenti nell'industria dovuto alle misure restrittive prese dal governo Colombo nel dicembre dell'anno prima) attraverso una diversa utilizzazione degli impianti e modifiche nella stessa organizzazione del lavoro tali da permettere un aumento della capacità produttiva. Ora, — come si legge nello studio del professor Frey — «*il passaggio da 40 ore a 36 34 ore alla settimana per lavoratore non è stato sufficiente, in diversi casi, a stabilizzare l'occupazione a livello di unità produttiva, a meno che non si sia registrata una rilevante e continua espansione dell'attività produttiva*». In sostanza, si può dire che, sul piano occupazionale, gli effetti maggiori, nel breve periodo, sono stati quelli di evitare riduzioni della manodopera occupata. Nel medio termine invece, soltanto nei casi in cui la prodazione è cresciuta a ritmo sostenuto si è riusciti a mantenere questi livelli.

Sono dunque generalizzabili queste forme di riduzione del tempo di lavoro come, ad esempio, il 6x6? Probabilmente sì, nei casi in cui le imprese hanno bisogno di aumentare l'utilizzazione degli impianti.

Qual è invece la situazione in altri paesi europei? Gli ultimi dati della Comunità indicano che la durata media nell'industria dell'orario settimanale è di 41.5 ore in Italia; 40.9 in Germania; 40.8 in Olanda; 40.6 in Lussemburgo; 42.4 in Francia; 41.8 in Inghilterra e 36.8 in Belgio. Per quanto riguarda l'Italia c'è da aggiungere, però, che esistono fenomeni di disuguaglianza nella durata settimanale del lavoro. I dati recentemente pubblicati dal Censis indicano che molti lavorano appena ventiquattro ore settimanali o anche meno, mentre circa il 40% lavora 41 ore ed oltre e solo la rimanente parte rispetta l'orario di 40 ore previsto dalla maggioranza dei contratti collettivi di lavoro. Disparità anche da settore a settore: il 55% degli occupati in agricoltura e il 42% nel terziario lavorano più di 40 ore, contro una quota del 31.6% nell'industria.

La disoccupazione, causata dalla crisi delle economie occidentali e dagli effetti del progresso tecnico, ha portato in diversi paesi, dietro la spinta del movimento sindacale, ad esperimenti di riduzione del tempo di lavoro. Non è possibile allo stato attuale fare un panorama completo, ma soltanto alcuni esempi.

In Belgio, l'unico contratto nazionale che comporti una riduzione dell'orario globale riguarda il settore della navalmeccanica, dove si è concordato un aumento di quattro giorni delle ferie. Diversa invece la situazione per quanto riguarda gli accordi regionali ed aziendali. Per i primi si tratta soprattutto di riduzioni dell'orario annuale con aumento delle ferie e con il ricorso al prepensionamento. Per quanto riguarda invece gli accordi aziendali, ecco alcuni casi che prevedono riduzioni dell'orario settimanale: Sylvania (1.500 lavoratori), un'ora dal marzo di quest'anno; M.B.L.E., un'ora da novembre e due ore da dicembre, due ore supplementari di ferie nel corso dell'accordo (due anni); Rank Xerox (200 lavoratori), due ore dal gennaio del prossimo anno; Philips (nazionale), un'ora da ottobre e due ore da novembre del prossimo anno; Bell Telephon (nazionale, 12 000 lavoratori), una festività supplementare entro l'anno, un'ora e un quarto nel prossimo anno più due festività; Herstal (7 700 lavoratori), due ore da dicembre, prepensionamento e un giorno supplementare di ferie; Caterpillar (Charleroi), 12 minuti per gli operai a orario normale e 24 minuti per i turnisti del pomeriggio e della notte. Tutti questi accordi riguardano in genere la meccanica.

In Olanda, in alcune grandi aziende si sta tentando di ridurre l'orario per creare nuovi posti da lavoro per i giovani, seguendo due ipotesi: riduzione delle ore di lavoro degli operai vicini alla pensione (in genere dai 55 ai 60 anni) inserendo appunto giovani per coprire la parte del turno rimasta scoperta, assunzione per un unico posto di due persone, ciascuna delle quali faccia metà dell'orario giornaliero. Su quest'ultima ipotesi la Philips ha avviato da alcuni anni esperienze di lavoro «*part time*».

In Francia il governo ha elaborato un progetto in base al quale l'orario medio di lavoro nel 1980 dovrebbe diventare di 38.7 ore settimanali, contro le 43 del 1971. Infine, anche negli USA, dal 1969 gli operai del settore automobilistico dovrebbero, come stabilito dal contratto di categoria, lavorare quattro giorni la settimana, aumentando i giorni di riposo da 30 33 a 40 all'anno.

Come si vede si tratta, nel complesso, di esperimenti i cui effetti sul piano occupazionale non sono ancora noti. E' una strada interessante, di fronte alla gravità del problema che abbiamo di fronte, ma probabilmente, alla luce delle esperienze già fatte, non sembra essere quella maestra.

Marcello Villari

Durata annua delle ore lavorative nell'industria della CEE 1972-1976

Anni	Italia	Germania	Francia	Belgio
1972	1.670	1.787	1.957	1.956
1975	1.521	1.680	1.862	1.550
1976	1.597	—	—	—

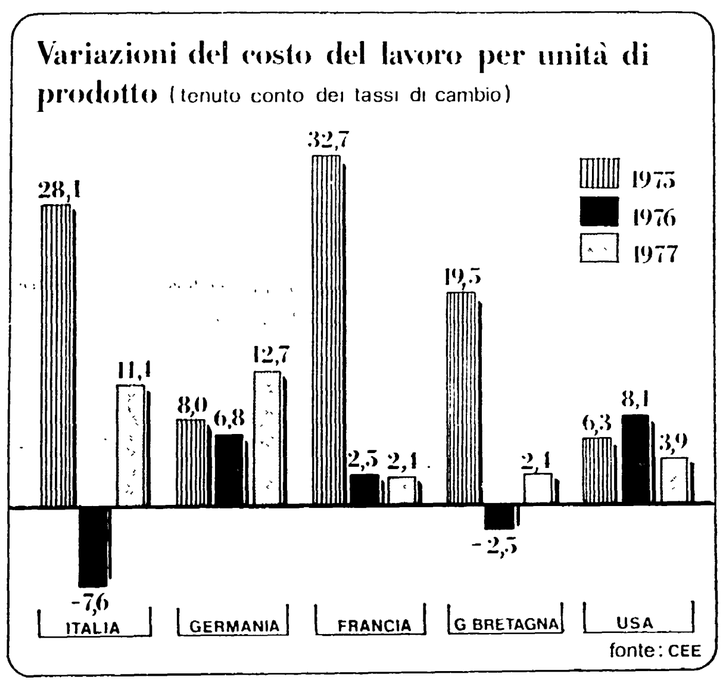
I dati sul costo del lavoro nei paesi europei

ROMA — La questione del salario è sulle pagine di tutti i giornali e ha una rilevanza notevole anche nel progetto Pandolfi.

Ci sembra utile, quindi, gettare uno sguardo sull'andamento del costo del lavoro in Italia e negli altri paesi della CEE.

I dati del grafico sono particolarmente significativi, perché tengono conto anche dei mutamenti avvenuti nel valore delle diverse monete; sono quindi più corretti economicamente e ci danno il senso dei mutamenti reali avvenuti negli scorsi anni.

Come si vede, in Italia la dinamica è stata nel '77 molto più contenuta anche se si mantiene su livelli più elevati rispetto a quelli degli altri Paesi.



Settimana difficile per treni e aerei

Iniziati a mezzanotte gli scioperi degli assistenti di volo decisi dagli autonomi Un contratto scaduto da quasi un anno — Iniziative della Fulat — Confusione anche nelle ferrovie mentre il ministero tace — Astensioni il 6 e 7 settembre

ROMA — Con lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo dell'ANPAC iniziato a mezzanotte e cominciata nel settore del trasporto aereo una settimana che si annuncia difficile, anche se gli aderenti al sindacato autonomo non sono molti. La situazione diventerà più pesante il 6 settembre, con un nuovo sciopero di 24 ore della stessa ANPAC e con una astensione di 12 ore proclamata dal sindacato confederale FULAT.

Ambienti dell'Alitalia e dell'ATI hanno fatto sapere ieri che sarà comunque assicurato il maggior numero di voli, specie intercontinentali. Di fatto, però, il trasporto aereo viene sottoposto da molti mesi ad una serie di sussulti che provocano gravi disagi per gli utenti e che i piccoli raggrupamenti «autonomi» esasperano con agitazioni sempre più fitte, le quali tuttavia mettono in evidenza responsabilità pesanti anche da parte delle aziende e della Intersind solo che si pensi che il contratto della categoria è scaduto ormai da quasi un anno e che non si intravvede ancora la possibilità di uno sbocco positivo.

I punti di maggiore divergenza fra aziende e dipendenti riguardano l'orario di lavoro, i turni di riposo e l'applicazione al personale navigante dello Statuto dei lavoratori. A quanto si è appreso, intanto, entro la settimana entrante dovrebbero riprendere le trattative per il resto del personale delle compagnie aeree addetto alla navigazione (piloti e tecnici di volo). Non si sa nulla, invece, per gli assistenti e non si sa nulla neppure per quanto riguarda la sistemazione della controversia insorta sulle festività soppresse per cui, nei giorni scorsi, vi è stata una energica presa di posizione anche da parte delle tre confederazioni.

Nelle Ferrovie dello Stato, d'altra parte, la situazione si presenta ancora più confusa. L'accordo raggiunto con i sindacati nelle scorse settimane, infatti, è stato contestato da alcune organizzazioni «autonome», anche se una di esse lo aveva sostanzialmente recepito, soprattutto in ordine al trattamento dei macchinisti e del personale viaggiante.

In ogni modo chi pensasse di spostarsi in treno deve ricordare che un piccolo sindacato autonomo ispirato dalla destra politica ha proclamato scioperi di un'ora per turno dei ferrovieri viaggianti nei giorni 6 e 7 settembre, mentre la FISAFS ha indetto una astensione di 24 ore a partire dalle 21 di giovedì prossimo. A questa agitazione ha aderito, in un secondo tempo, anche l'organizzazione dei ferrovieri aderente alla CISNAL, contribuendo così a chiarire la natura di uno scontro che sembra avere anche scopi più lontani e oscuri rispetto alle richieste sindacali.

Vi è però da rilevare che gli «autonomi» delle FS possono essere stati incoraggiati a riprendere l'iniziativa, senza preoccuparsi delle ripercussioni che essa potrà avere sugli utenti e sul servizio ferroviario anche perché qualche elemento di divisione si è riscontrato in questi giorni fra gli stessi sindacati confederali, specie dopo la presa di posizione divergente assunta sull'inquadramento dal SIUF UIL.

Non senza responsabilità, infine, appare l'atteggiamento del ministero dei Trasporti, che non ha ancora preso alcuna iniziativa precisa — o quanto meno non lo ha fatto sapere — per evitare gli scioperi già proclamati. Per il momento, infatti, non sono stati convocati ufficialmente gli incontri di cui parlava l'altro giorno una organizzazione «autonoma», ma si è solo fatto sapere, attraverso le agenzie, che «non è escluso che il ministro Vittorino Colombo faccia di tutto per far soprassedere la FISAFS dalle sue decisioni».

Pullman di braccianti finisce fuori strada

TARANTO — Un nuovo gravissimo incidente, conseguenza dell'abusivismo dei trasporti è avvenuto ieri a Massafra in provincia di Taranto. Un pullman con un gruppo di braccianti ingaggiati fuori contratto è finito fuori strada, una persona ha perso la vita.

Sull'accaduto la Federbraccianti ha inviato un fonogramma al ministro del Lavoro nel quale, tra l'altro, si chiede «*l'attuazione immediata delle decisioni di rafforzamento del collocamento e della regolamentazione del trasporto prese in sede di ministero del Lavoro in luglio, presenti i rappresentanti della Confagricoltura*».

«*Bisogna stroncare* — continua il fonogramma — *una abominevole pratica di sfruttamento. Bisogna che il Parlamento approvi subito il disegno di legge 1125*».

Gli autonomi delle P.T. rifiutano il contratto

ROMA — La FALPI (Federazione autonoma lavoratori postelegrafonici italiani) ha respinto l'accordo per il rinnovo contrattuale per il triennio 1976 79 già siglato il 28 giugno 1978. Anche gli autonomi delle poste, come già quelli delle ferrovie, contestano in particolare l'inquadramento del personale nei livelli salariali e proclamano lo stato di agitazione di tutte le categorie dei postelegrafonici, compreso il personale direttivo. La FALPI annuncia, infine, in un comunicato, che prenderà una serie di «importanti decisioni sullo sviluppo dell'azione per il conseguimento delle rivendicazioni e stabilirà le date per l'azione di sciopero».

Fuoco incrociato sul sindacato inglese

Da domani a congresso il TUC, con più iscritti e maggior influenza sul governo Violenti attacchi della stampa conservatrice - Stretto legame con i laboristi, in vista delle elezioni autunnali: verrà sottoscritto un milione di sterline

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I sindacati detengono una delle chiavi più importanti della situazione politica in Inghilterra: da loro può, in gran parte, dipendere il risultato delle prossime elezioni generali. C'è del vero in questa affermazione, ma chi sta deliberatamente distorcendola al servizio di un fine immediato di propaganda sono gli ambienti conservatori. La polemica interessata assume le proporzioni di una vera e propria campagna condotta attraverso la stampa mentre la *leadership* conservatrice mantiene un significativo riserbo tattico.

Questo è il panorama in cui si apre domani, a Brighton, il 110 congresso annuale del TUC. Le cinque giornate di lavoro, alla presenza di oltre 1400 delegati, prenderanno atto dell'accresciuta forza del movimento. Il numero più alto di iscritti, l'aumentata influenza presso il governo, il peso maggiore nell'elaborazione delle grandi linee di politica economica e sociale, una più significativa misura di unità interna, il fattivo rapporto di solidarietà col partito laburista.

Di qui la violenza dell'offensiva antisindacale. Un chiaro esempio di quanto aspra e strumentale possa essere lo ha dato ieri l'articolo di fondo del *Times* intitolato «Non sanno fare il loro mestiere». Il movimento laburista — dice il giornale — ha esaurito le idee e la sua capacità costruttiva. La società che i sindacati e laburisti predispongono è fatta di «burocrazia, bassa produttività e forte tassazione diretta».

Ed è per questo che «lo stato socialista in Gran Bretagna non funziona. Secondo il massimo organo di stampa inglese, la socialdemocrazia britannica sarebbe «finita» ed avrebbe condotto ad un «vicolo cieco».

E' raro anche per il *Times*, scendere a questo livello di faziosità. Ma siccome non è affatto casuale (equivale in qualche modo ad una dichiarazione di voto) se ne ricava una idea del clima che si va preparando, dello schieramento di forze che si va allineando, degli obbiettivi che si intendono raggiungere.

A parte il terreno strettamente elettorale, l'impegno di assistenza organizzativa e finanziaria al partito laburista, la volontà di contribuire con tutte le forze a disposizione alla rielezione di Callaghan (e più ancora a sbarrare il passo alla signora Thatcher, leader conservatore) il congresso del TUC a Brighton prenderà in esame altre questioni di grande valore per i traguardi a medio termine del movimento dei lavoratori. Il tema della occupazione figura al primo posto. Il governo laburista ha varato in questi anni misure straordinarie che hanno contribuito ad attutire il contraccolpo della disoccupazione frenando la tendenza «tecnologica» al disimpiego. Per questo viene violentemente criticato dalla destra economica. Sulle piazze, poi, gli esponenti conservatori lo denunciano per il motivo opposto: per avere fatto salire durante la sua gestione quadriennale il numero dei disoccupati a livelli senza precedenti.

Da tempo i sindacati hanno messo sul tappeto la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro come strumento di ridistribuzione delle fonti di impiego. Il padronato dice no e lo stesso governo non è disposto ad accettare il suggerimento. Il TUC insiste e la questione figurerà al centro del dibattito congressuale nei prossimi giorni.

Se gli ambienti conservatori, come si è detto, hanno sferrato l'assalto contro la «difesa del lavoro» accusandola di rovinare l'«aumento della produttività», dall'altro lato il primo ministro Callaghan si è assicurato da tempo il consenso sindacale sul coordinamento del legame fra aumenti di salario e tasso di inflazione. Questo rimane il risultato più tangibile del bilancio laburista dal '74 (quando l'inflazione sotto il precedente governo conservatore correva a livelli del 25 30 per cento) ad oggi (quando la spirale inflazionistica è stata ridotta all'8 15 per cento).

Callaghan si è anche garantito, a questo decisivo congresso sindacale che potrebbe anche essere l'ultima assise pubblica prima delle elezioni il tacito assenso del TUC sulla prossima fase (la quarta) di restrizioni salariali (il massimo consentito non dovrebbe superare il 5 per cento). La maggioranza delle organizzazioni di categoria non è affatto d'accordo, e c'è da prevedere il riaccendersi della battaglia nei mesi prossimi, ma per il momento l'intesa diplomatica fra governo e sindacato in vista delle elezioni prescrive di sottacere ogni dissenso. Se ne tornerà a parlare dopo il voto. Il grado di armonia attuale non potrebbe essere più alto, e martedì il primo ministro parlerà dalla tribuna ai delegati del TUC.

Le *chance* di riconferma del governo possono anche non dipendere interamente dai sindacati, ma è assolutamente vero che sull'apporto delle organizzazioni dei lavoratori fa ora completo affidamento la macchina elettorale laburista. Il TUC infatti, ha aperto una sottoscrizione di oltre un milione di sterline e mobiliterà i suoi attivisti durante la campagna.

Antonio Bronda

Sciopero alla Chrysler

LONDRA — Uno sciopero per rivendicazioni salariali paralizza da ieri sera due inter stabilimenti della «Chrysler» britannica, proprio nel momento in cui l'assorbimento da parte della «Peugeot Citroen» francese fa incombere sulla casa la minaccia di «sfoltimento dei rami secchi».

Lo sciopero è stato indetto da 2 500 operai delle fabbriche di Dunstable e di Luton, che chiedono un aumento dei salari base (inferiori a quelli offerti da altre case automobilistiche) e degli straordinari. NELLA FOTO: un recente sciopero alla «Chrysler».

I sindacati di Taranto denunciano la campagna sull'attentato

TARANTO — Si è riunita la Federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL e la segreteria della FLM per esaminare gli sviluppi della situazione relativa all'incendio dell'AFO 2. Dopo ampio esame è emerso — scrive un comunicato — che la campagna di stampa orchestrata a livello nazionale per accreditare ad ogni costo la tesi dell'attentato terroristico non ha trovato alcun sostegno nello sviluppo delle indagini condotte dall'Ufficio politico della questura di Taranto.

Il sindacato «ha ritenuto opportuno non avventurarsi in ipotesi superficiali, tenuto conto della dinamica dei fatti e degli elementi raccolti tra i lavoratori ed i loro delegati. Per tali ragioni non ha chiamato alla mobilitazione i lavoratori».

La Federazione unitaria e la FLM di Taranto «respingono il tentativo di far passare il sindacato ed il movimento operaio meridionale e tarantino come irresponsabile. Tutto ciò in spregio alla storia ed alla tradizione del movimento operaio tarantino e dei lavoratori in particolare che da sempre ha rigorosamente rispettato l'accordo sulla comandata per la salvaguardia degli impianti anche in momenti di duri conflitti sindacali».

Questa vicenda comunque — conclude il comunicato — ripropone il problema della vigilanza per la sicurezza degli impianti ma non può non farci considerare come oggi questo incendio serva oggettivamente all'Italsider per allentare la morsa che la azione del sindacato le ha stretto quando, dopo gli ultimi infortuni mortali, la FLM, l'esecutivo ed il consiglio di fabbrica si sono costituiti parte civile nei suoi confronti».

Paralisi in Calabria degli istituti finanziari per l'industria

CATANZARO — La riunione promossa dalla Regione con gli istituti di credito per la creazione di un istituto regionale di promozione finanziaria dello sviluppo non ha avuto esito conclusivo.

Si è discussa la proposta di un consorzio bancario, il cui scopo sia di fornire più ampi mezzi di finanziamento alle piccole imprese mediante un fondo a cui la Regione parteciperebbe con il 51 per cento.

Gli istituti di credito non vorrebbero essere minoranza nella società ma lo statuto regionale è prescrittivo in questo senso. In conclusione, le soluzioni sono due: o si tratta realmente di un consorzio, ed allora le banche devono esporsi interamente in proprio, oppure si tratta di una società della Regione e come tale a maggioranza pubblica.

In effetti l'assessore all'industria ha predisposto un disegno di legge per la costituzione della Finanziaria Regionale Calabrese Spa la quale dovrebbe operare in stretta collaborazione con la FIME (Finanziaria Meridionale) sempre nel campo della piccola impresa. Senonché anche la FIME è debole, ha preso in considerazione un certo numero di progetti, ne. Mezzogiorno ne ha portati avanti tanti: quanti se ne contano sulle dita mentre la maggior parte del capitale fornito le dallo Stato resta inutilizzato. La paralisi nonostante la disponibilità del denaro nelle diverse istituzioni finanziarie pubbliche e veramente drammatica.

Tempo addietro la proposta di un Mediocredito regionale ha avuto esito negativo in Banca d'Italia. Banche e finanziarie stanno in Calabria nonostante i grandi bisogni della regione, per drenare denaro fare le operazioni più comode.

L'Azienda Chimica del Movimento Cooperativo Agricolo

SCAM

produce per una moderna agricoltura

concimi biochimici
concimi fogliari
antiparassitari
zoodisinfettanti

1030 cooperative agricole distribuiscono in tutta Italia i prodotti SCAM

PRENOTALI nella tua cooperativa!

Stabilimento e uffici:
VIA BELLARIA - S. MARIA DI MUGNANO
MODENA - Telefoni: 309.044 - 309.046

IL VERO ORIGINALE AUTENTICO
MECCANO
IL PIÙ FAMOSO E COMPLETO GIOCO DI COSTRUZIONI MECCANICHE
i famosi modellini in solido metallo pressofuso Dinky TOYS
IL VERO Subbuteo
CALCIO DA TAVOLO A PUNTA DI DITO
BARBAPAPA Festival
CALCULA
IL MONDO CON ALITALIA
IL GIOCO DI PINOCCHIO
KIT - BURATTINO PINOCCHIO
PHILIPS
AQUILONE ACROBATICO MULTIFLITE
RICHIEDETE GRATIS RELATIVI CATALOGHI
Distribuzione per Italia a EDILIO PARODI S.p.A.